

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Ladu, Maccanico, Maggi, Melandri, Nesi, Niccolini, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Pisanu, Ranieri, Scalia, Sica e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,12).

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente in relazione al gravissimo episodio che si

è verificato questa mattina all'alba nel canale di Otranto, nel corso del quale, purtroppo, hanno perso la vita due giovani finanziari. È interesse dei parlamentari Verdi e mio avere chiari tutti gli elementi di questa tragedia; vorrei anche, però, che l'esecutivo, prima della pausa estiva – questa è la richiesta che le rivolgo a nome dei deputati Verdi – venisse a riferire in quest'aula sull'episodio di quest'oggi, che ci lascia tutti sgomenti e profondamente addolorati, ma anche sulla politica complessiva che il nostro Governo segue in relazione alla criminalità albanese – in quanto di ciò si tratta, di questo terribile commercio di disperati –, affinché si possa insieme, prima della chiusura delle Camere, chiarire ed approfondire ulteriormente le linee seguite in materia dal nostro paese.

Ritengo che questo sia doveroso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, per quanto riguarda il nostro lavoro ed anche per tutti coloro i quali prestano la loro opera per difendere la legalità e le vite degli innocenti. Ribadisco quindi con forza la richiesta dei deputati Verdi.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dalla collega a nome dei deputati Verdi. Sono anch'io veramente addolorato e preoccupato della reiterazione di episodi che purtroppo si verificano in una delle aree più esposte del territorio del nostro paese, in particolare lungo le coste pugliesi. Ritengo che da parte nostra si debba fare una riflessione molto approfondita su

questi problemi, in particolare sull'efficienza della cosiddetta legge Turco-Napolitano, che è all'origine della valanga di persone che stanno arrivando e degli sfruttamenti che ne derivano.

Dobbiamo dunque svolgere, come dicevo, una riflessione approfondita su questo aspetto e pertanto chiedo che effettivamente, prima delle vacanze estive, si discuta su queste tematiche e su quelle della sicurezza in genere, ad esse collegate.

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, non da ora il gruppo di Forza Italia chiede una maggiore attenzione in ordine al problema sollevato dalla collega Procacci. In effetti abbiamo avuto episodi dolorosi da una parte e dall'altra, ossia tra coloro i quali, sfruttati da delinquenti traghettiatori hanno perso la vita su imbarcazioni od a causa di imbarcazioni che nulla avevano a che fare con un qualsiasi tipo di natante.

Adesso, però, abbiamo anche morti tra le forze dell'ordine. Questo problema credo sia indilazionabile, perché non possiamo più tollerare questi episodi. Noi siamo molto tolleranti ed è giusto esserlo; tuttavia, credo che la tolleranza debba avere un limite perché, se lasciamo passare episodi di questo genere senza avere forme di reazione da parte del Governo, andremo sempre più verso un peggioramento della situazione, in quanto si penserà — come già si pensa — che in Italia esista una sorta di impunità in forza della quale tutto sia consentito in modo negativo nell'illecito e nella contravvenzione delle leggi.

Anch'io, a nome del gruppo di Forza Italia, chiedo con forza che il Governo venga a riferire sulle strategie che intende porre a contrasto della criminalità organizzata e di questi episodi che non debbono accadere.

Abbiamo rispetto del dolore altrui, ma non possiamo certamente tacere di fronte al dispiacere e alla rabbia che stanno montando nella popolazione, che si vede invadere il proprio territorio da persone che nulla hanno a che fare con la civiltà.

COSIMO CASILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO CASILLI. Signor Presidente, colgo anch'io l'occasione, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, per esprimere il cordoglio alle famiglie dei finanziari deceduti questa mattina.

Per me ha particolare significato dire queste cose perché provengo dal Salento, quindi conosco quello che accade nella mia provincia anche in termini di accoglienza; infatti, il problema dei flussi migratori non è legato soltanto all'ordine pubblico, ma è anche un problema di accoglienza! Dobbiamo dire che, grazie alle istituzioni locali e alla Chiesa locale, l'accoglienza nel Salento ha consentito di affrontare il problema in maniera tale che esso non rappresentasse un evento doloroso per questo paese. È assolutamente evidente, però, che la nostra comunità e coloro che praticano l'accoglienza richiedono maggiore fermezza nei confronti degli schiavisti perché essi sono criminali due volte: una prima volta, quando sfruttano la gente che è in cerca di un miraggio e che, pur pagando cifre insopportabili per essere traghettata, viene « sbattuta » sulle nostre coste e lasciata spesso a largo (sono stati tanti gli episodi di bambini, di donne e di uomini morti poiché non sono stati traghettati sulle sponde del Salento, ma sono stati gettati in mare); una seconda volta, perché impegnano le nostre forze dell'ordine spesso in duelli pericolosissimi sul mare (l'episodio di questa notte, con lo speronamento della vedetta della Guardia di finanza ne è un tristissimo esempio).

Oltre a rilevare la generosità dell'accoglienza che la comunità, la Chiesa salentina e la provincia di Lecce hanno saputo riservare a queste persone, anche

noi chiediamo che il Governo venga a riferire perché occorre chiedere maggiore fermezza anche al paese dirimpettaio al nostro, l'Albania, nei confronti di queste persone che sono portatrici di morte e che purtroppo hanno portato alla morte anche dei ragazzi italiani che svolgevano con diligenza il proprio dovere e che noi ricordiamo commossi quest'oggi.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, ho chiesto anch'io la parola per associarmi alla richiesta avanzata dalla collega Procacci di svolgere una discussione approfondita sull'argomento e per esprimere, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, il cordoglio per i due finanzieri caduti.

Avvertiamo però la necessità di una discussione che metta in risalto anche ciò che il Governo ha attivamente fatto e le forze che ha attivato per contrastare tali fenomeni. Credo, infatti, che non si possa dare sempre una rappresentazione come se nulla fosse stato fatto perché, proprio in quella zona del paese, il contrasto che viene opposto a queste organizzazioni mi sembra essere particolarmente forte! La richiesta di fermezza ovviamente va sempre bene, ma l'affiderei al momento dell'approfondimento che la Camera vorrà dedicare a tale argomento.

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, non c'è dubbio che l'episodio di stamattina sia gravissimo. A nome del gruppo di Rifondazione comunista voglio rilevarlo ed essere vicino ai genitori delle vittime e alla Guardia di finanza. Si tratta di episodi che si ripetono frequentemente e che rivelano anche l'incapacità complessiva del Governo e i limiti che si incon-

trano nella lotta contro la criminalità organizzata. Anche le vicende del conflitto nei Balcani l'anno scorso sono un riflesso di una politica sbagliata, come abbiamo detto e sostenuto in mille occasioni. Credo sia giusto — anch'io mi associo alle richieste dei colleghi — che il Governo venga in aula a riferire con un'informativa precisa. Ritengo però che il confronto debba essere soprattutto serrato, una volta per tutte, sui problemi sociali che attanagliano anche quella parte del paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti su un tema che certamente ci appassiona e ci addolora. La caduta di due giovani, di lavoratori dell'ordine, nel compimento del proprio dovere è una cosa che ci turba sapendo che nell'ordine c'è anche il rischio, che la libertà è un rischio e che assicurarla costituisce un altro rischio, soprattutto assicurarla nella legalità e nell'uso legittimo delle armi e anche nel non uso delle armi. Forse è questo non uso che ha determinato questa volta lo speronamento, perciò la solidarietà della Camera tutta intera e il senso dei vostri interventi indurranno certamente il Governo a fornire una spiegazione non sul fatto in sé, che è un fatto di ordinaria delinquenza in una situazione in cui ci dovrebbero essere migliori controlli su entrambe le sponde, sia da parte di chi consente la partenza sia da parte di chi tenta di impedire l'arrivo, ma questo è un problema che sarà affrontato nel momento in cui ci saranno date risposte. Quello che a noi preme, come rappresentanti del popolo italiano, è dimostrare che chi è caduto non è caduto invano e ciò sarà possibile se noi sapremo tener conto del sacrificio che è stato compiuto. Quello che importa è che il Governo venga a riferire in maniera completa. Non ho sentito qui accenni polemici, ma solo richieste consapevoli di ricevere al più presto una informativa. Credo questa sia la ragione per cui nell'arco di forze diverse che qui si è espresso c'è stato un comune sentire. Ringrazio molto i colleghi per questo. La Camera farà certamente

ciò che è necessario affinché il Governo spieghi a chi rappresenta il popolo italiano come stanno veramente le cose.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999 (7155); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000 (7156) (ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999; disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000.

(Contingentamento tempi discussione generale congiunta - A.C. 7155 e 7156)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

Forza Italia: 57 minuti;

Alleanza nazionale: 52 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 41 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione generale congiunta - A.C. 7155 e 7156)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Casilli.

COSIMO CASILLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, di cui il disegno di legge n.7155 in esame propone l'approvazione, è costituito da due parti: il conto del bilancio e il conto del patrimonio. Il conto del bilancio espone le operazioni di entrata e di spesa effettuate: accertamenti di entrata e riscossioni, da un lato; impegni di spesa e pagamenti, dall'altro. Sono indicate distintamente le riscossioni o i pagamenti effettuati in relazione ai residui provenienti dagli esercizi precedenti. Sono inoltre evidenziate: le variazioni tra previsioni iniziali (contenute nella legge di bilancio) e previsioni definitive (contenute nella legge di assestamento), distintamente per la gestione di

competenza, la gestione di cassa e la gestione dei residui; i residui di nuova formazione, corrispondenti, per quanto riguarda i residui attivi, alla differenza tra accertamenti e incassi ad essi relativi e, per quanto riguarda i residui passivi, alla differenza tra impegni e pagamenti ad essi relativi; le maggiori o minori entrate e le economie o maggiori spese rispetto alle previsioni definitive.

Il conto del patrimonio espone le attività e le passività finanziarie e le attività e le passività patrimoniali, evidenziando le variazioni che, per ciascuna tipologia di attività o di passività, sono intervenute nel corso dell'esercizio. Il conto del bilancio per l'esercizio finanziario 1999 viene presentato in conformità alla nuova struttura del bilancio dello Stato, introdotta dalla legge 3 aprile 1997, n. 94 e dal decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279. La nuova struttura si fonda, come ormai noto, sull'articolazione del bilancio per unità previsionali di base, ordinate per centri di responsabilità amministrativa. Le spese sono inoltre classificate per funzioni-obiettivo, al fine di evidenziare le risorse destinate alle principali politiche di settore.

Riguardo al conto del patrimonio emerge l'esigenza di una struttura diversa da quella tradizionale, che offra una stima attendibile del valore dei beni di proprietà dello Stato e, su questa base, possa evidenziare i risultati della loro gestione. La riforma del conto del patrimonio è prevista dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 279 del 1997 e dovrebbe, tra l'altro, condurre ad un'esposizione delle componenti attive e passive del conto del patrimonio conforme ai criteri di classificazione contenuti nel sistema di contabilità economica europeo.

La nuova struttura del conto del patrimonio dovrebbe permettere di conseguire i seguenti risultati: una maggiore significatività dei valori rappresentati; un legame più stretto e puntuale tra variazioni patrimoniali e gestione di bilancio; una qualificazione, sotto il profilo economico, dei risultati della gestione patrimoniale e dei flussi finanziari ad essa cor-

relati. Mi pare opportuno ricordare che, durante l'esame del rendiconto relativo al 1998, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza e opposizione della Commissione bilancio avevano presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, con il quale si sollecitava l'attuazione della riforma del conto del patrimonio.

Nell'ordine del giorno, tra l'altro, si osservava, anche sulla base di indicazioni della Corte dei conti, che era in fase di conclusione l'attività del gruppo di lavoro costituito presso il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica al fine di preparare la riforma del conto del patrimonio, dando applicazione alle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 279 del 1997. Si segnala, quindi, l'opportunità di ricevere dal Governo indicazioni sullo stato di avanzamento e sui risultati di questo lavoro, in modo che sia data attuazione anche all'ordine del giorno che ho voluto richiamare.

Passiamo ai saldi di finanza pubblica per il 1999: prima di illustrare le risultanze della gestione del bilancio dello Stato nel 1999, è utile riassumere i risultati, molto positivi, raggiunti nel 1999 dalla finanza pubblica nel suo complesso, facendo riferimento al conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, rispetto al quale viene verificato il rispetto dei parametri definiti in sede comunitaria. Gli obiettivi di finanza pubblica fissati per il 1999, in coerenza con gli impegni europei, sono stati conseguiti, nonostante un tasso di crescita modesto (pari all'1,4 per cento), che solo nella seconda parte dell'anno ha dimostrato sensibili segni di ripresa.

Il conto economico delle amministrazioni pubbliche presenta a consuntivo i seguenti risultati di maggior rilievo: un indebitamento netto di poco superiore a 40 mila miliardi, in rapporto al PIL l'1,9 per cento (si tratta di un valore di circa 18 mila miliardi inferiore al livello del 1998 e migliore dello stesso obiettivo programmatico, che era stato fissato al 2 per cento); un contenuto ridimensionamento dell'avanzo primario, che, rispetto al 1998, passa dal 5,2 per cento del PIL al

4,9 per cento, per effetto di un aumento delle entrate finali (3,7 per cento) lievemente inferiore a quello delle spese primarie (4,7 per cento); l'aumento della spesa riguarda soprattutto quella in conto capitale, sebbene si debba riconoscere che anche la spesa corrente ha registrato un incremento (più 4,4 per cento) più rapido della crescita nominale del PIL; la lieve riduzione dell'avanzo primario — importa sottolinearlo — deriva da un incremento della spesa in conto capitale (il saldo in conto capitale peggiora di quasi 9 mila miliardi) mentre si ha un miglioramento di oltre 5 mila miliardi del saldo corrente al netto degli interessi; a questo si aggiunge un'ulteriore riduzione della spesa per interessi di quasi 22 mila miliardi; in rapporto al PIL la spesa per interessi passa dall'8,1 per cento del 1998 al 6,8 per cento del 1999; il saldo corrente, tornato in attivo solo dal 1998 (per circa 5 mila miliardi), ha avuto una forte espansione, con un avanzo di oltre 32 mila miliardi, che ha permesso di coprire, con il risparmio realizzato dal settore pubblico, le spese in conto capitale per una percentuale di circa il 40 per cento; la pressione fiscale è aumentata dal 43 al 43,3 per cento, soprattutto per effetto dell'incremento della pressione tributaria; si è registrata infine un'ulteriore flessione del rapporto debito/PIL, che si è attestato al 114,9 per cento (corretto nella relazione della Banca d'Italia al 115,1 per cento); il risultato è in ogni caso migliore non solo del dato 1998 (116,3 per cento), ma anche dell'obiettivo programmato (115,7 per cento) ed è dovuto all'accelerazione del piano relativo alle privatizzazioni, che ha consentito di acquisire proventi notevolmente superiori al previsto (circa 37 mila miliardi contro 15 mila miliardi previsti).

I significativi progressi registrati in rapporto ai principali aggregati di finanza pubblica (in particolare con riferimento all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, che costituisce l'indicatore più importante) si rispecchiano nei saldi esposti nel conto del bilancio dello Stato, per quanto la complessità di questo documento non ne renda agevole un'imme-

diata lettura. A tal fine è utile premettere un breve confronto dei risultati che emergono dal consuntivo 1999 con quelli relativi alla gestione dell'anno precedente.

In termini di competenza, la gestione 1999 ha registrato, rispetto a quella precedente, un miglioramento del saldo netto da finanziare (naturalmente al lordo delle regolazioni debitorie e contabili) di 26.593 miliardi: il saldo netto da finanziare era infatti, al lordo di dette regolazioni, pari a 84.319 miliardi alla fine del 1998 ed è diminuito a 57.726 miliardi alla fine del 1999.

Analogo miglioramento si registra anche per il saldo delle partite correnti (risparmio pubblico) che da un valore negativo di meno 10.026 miliardi (fine 1998) passa, a fine 1999, ad un valore positivo di 22.047 miliardi: il miglioramento risulta pertanto pari a 32.073 miliardi.

Anche l'avanzo primario aumenta in termini di competenza, sia pure in misura minore: da 86.566 miliardi sale infatti a 90.466 miliardi (circa più 3.900 miliardi).

In termini di cassa, invece, il saldo netto da finanziare esprime un peggioramento di 6.405 miliardi: a fine 1998 risultava infatti pari a 75.335 miliardi, mentre a fine 1999 ammonta a 81.740 miliardi.

Analogamente peggiorano anche il saldo delle partite correnti, ovvero il risparmio pubblico, che in termini di cassa mantiene un valore negativo (meno 18.369 miliardi a fine 1998 e meno 21.054 miliardi a fine 1999: peggioramento di 2.685 miliardi), e l'avanzo primario, che, sempre in termini di cassa, diminuisce da 95.085 miliardi a 65.081 miliardi (peggioramento di 30.004 miliardi).

Come si osserva nella relazione della Corte dei conti, i risultati qui brevemente riepilogati dipendono, in ampia misura, per i profili di miglioramento dei saldi, dall'incremento delle entrate tributarie.

I profili negativi, in particolare in termini di cassa, risentono principalmente dell'area dei trasferimenti. Come ancora osserva la Corte dei conti, « lo sviluppo dei pagamenti si connette », per il comparto

dei trasferimenti, « alla regolazione di anticipazioni di tesoreria relative al fabbisogno finanziario degli enti previdenziali e, in particolare, alla chiusura di anticipazioni di tesoreria riguardanti il fondo sanitario nazionale ».

Per la sua rilevanza rispetto ai risultati del rendiconto in esame, è opportuno soffermarsi sull'incremento delle entrate tributarie, il cui gettito complessivo è salito, in termini di competenza, da 588.930 miliardi a fine 1998 a 645.636 miliardi a fine 1999 (in termini di cassa si è passati da 548.929 miliardi a fine 1998 a 620.530 miliardi a fine 1999). L'incremento trova conferma, per l'anno in corso, nelle variazioni previste dal disegno di legge di assestamento 2000, che viene esaminato congiuntamente al rendiconto 1999: tali variazioni dell'assestamento riflettono un notevole aumento del gettito tributario rispetto alle previsioni iniziali di bilancio.

Sulla questione mi pare opportuno riprendere il giudizio espresso nella relazione della Corte dei conti, che si riferisce, in generale, al conto delle pubbliche amministrazioni.

La Corte dei conti afferma che « l'accelerazione del gettito tributario è da ricondurre alla riduzione delle aree di erosione e di elusione derivante da specifici interventi normativi e ad un più alto grado di adesione indotto dai cosiddetti « studi di settore », nonché dall'unificazione delle dichiarazioni e dei versamenti e dal miglioramento dei servizi di informazione e di assistenza ai contribuenti », pur riconoscendo che un contributo meno determinante è stato dato, per il 1999, dall'attività di contrasto diretto dell'evasione, cioè da accertamenti e controlli.

Quest'ultima precisazione non mi pare tale da inficiare la valutazione sostanzialmente positiva della riforma fiscale, per quanto riguarda la capacità in essa dimostrata di definire in modo organico la struttura dei singoli tributi, recuperando base imponibile, e di indurre i contribuenti ad assolvere spontaneamente agli

adempimenti normativi, nonché di accrescere l'efficienza dell'attività amministrativa.

In particolare preme sottolineare come l'adesione spontanea, determinata dalla riforma delle procedure di dichiarazione e di versamento, costituisca di per se stessa il modo più efficace per combattere l'evasione, per quanto i suoi risultati non abbiano una distinta contabilizzazione, come accade invece, nella nuova classificazione di bilancio, in riferimento alle entrate derivanti dagli accertamenti e dai controlli.

Riguardo alle entrate di natura tributaria, il problema al quale adesso siamo di fronte consiste nell'individuare le modalità più efficaci per restituire il gettito fiscale che eccede il livello necessario ad assicurare il rispetto degli obblighi di stabilità assunti con l'ingresso nell'Unione monetaria. Su questa prospettiva è impostato il DPEF 2001-2004 che stiamo discutendo. Le risorse recuperate grazie ai positivi risultati ottenuti con la riforma fiscale devono essere messe a disposizione del paese nel suo complesso per sostenere la crescita e l'occupazione.

Per quanto riguarda i risultati della gestione di competenza, dall'esame del conto del bilancio per il 1999 emerge che i risultati ottenuti a chiusura dell'esercizio per tale gestione sono migliori delle previsioni definitive formulate nella legge di assestamento per il 1999.

Il risparmio pubblico ha registrato un valore positivo pari a 22.047 miliardi, che, a fronte del valore negativo di 49.813 miliardi risultante dalle previsioni definitive, attesta dunque un miglioramento di 71.860 miliardi.

Il saldo netto da finanziare evidenzia un netto miglioramento rispetto alle previsioni definitive, assestandosi a 57.726 miliardi, con un miglioramento di 81.685 miliardi rispetto alla corrispondente previsione definitiva. Tale livello del saldo netto da finanziare resta dunque entro il limite dei 123.182 miliardi fissato dalla legge finanziaria per il 1999, che ha determinato il limite massimo del saldo netto da finanziare in termini di compe-

tenza in 60.700 miliardi, al netto di 29.215 miliardi per regolazioni debitorie, nonché di lire 33.267 miliardi per anticipazioni agli enti previdenziali.

Il ricorso al mercato è pari a 400.041 miliardi, a fronte di una previsione definitiva di 511.600 miliardi; si è pertanto registrata nella gestione di competenza una diminuzione di 111.559 miliardi. Il valore del ricorso al mercato, sia nelle previsioni definitive che nei risultati di gestione supera il limite massimo di 387.000 miliardi fissato dalla legge finanziaria per il 1999.

Nettamente migliori risultano i saldi se vengono considerati al netto delle regolazioni contabili. In tal caso il risparmio pubblico assume un valore positivo di 50.899 miliardi, il saldo netto da finanziare è pari a 30.188 miliardi e il ricorso al mercato ammonta a 372.503 miliardi.

Alcune indicazioni più approfondite possono essere offerte in riferimento all'andamento degli accertamenti (parte entrata) e degli impegni (parte spesa).

Gli accertamenti di entrata hanno raggiunto complessivamente l'ammontare di 1.153.783 miliardi: rispetto alle previsioni definitive (1.200.632 miliardi) si hanno minori entrate per 46.850 miliardi (circa il 3,9 per cento). La diminuzione degli accertamenti in entrata riguarda gli accertamenti relativi all'accensione di prestiti. Gli accertamenti di entrate relative ad operazioni finali, infatti, sono stati pari a 738.467 miliardi, con un aumento di 42.776 miliardi rispetto alle previsioni definitive (695.692 miliardi); gli accertamenti di entrate derivanti da accensione di prestiti (415.315 miliardi), al contrario, sono diminuiti di 89.625 miliardi rispetto alle corrispondenti previsioni definitive (504.940 miliardi).

Gli impegni di spesa hanno raggiunto complessivamente l'ammontare di 1.138.509 miliardi: rispetto alle previsioni definitive (1.207.292 miliardi) si registrano pertanto economie di spesa per 68.783 miliardi.

L'incremento degli accertamenti rispetto alle previsioni definitive ha interessato tutti i titoli delle entrate per opera-

zioni finali. Su un valore complessivo degli accertamenti per operazioni finali pari a 738.467 miliardi, gli accertamenti per entrate tributarie sono risultati pari a 645.636 miliardi, con un incremento rispetto alle previsioni definitive di 27.200 miliardi; gli accertamenti per entrate extratributarie sono risultati pari a 53.286 miliardi, con un incremento rispetto alle previsioni definitive di 9.477 miliardi; gli accertamenti per entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti sono risultati pari a 39.546 miliardi, con un incremento rispetto alle previsioni definitive di 6.098 miliardi.

Gli impegni relativi a spese per operazioni finali, pari complessivamente a 796.194 miliardi, sono attribuibili per 676.875 miliardi a spese correnti (85 per cento) e per 119.318 miliardi a spese in conto capitale (circa il 15 per cento). La diminuzione rispetto alle previsioni definitive, che complessivamente è risultata di 38.909 miliardi, è dovuta in ampia misura agli accertamenti relativi a spese correnti e in misura nettamente inferiore agli accertamenti per spese in conto capitale.

Passo ora a trattare la gestione dei residui. Negli andamenti della finanza pubblica italiana, anche negli anni più recenti, la questione connessa all'entità della formazione di residui ha dato origine ad un ampio dibattito sulla capacità dell'amministrazione sia di incassare le entrate accertate, sia di effettuare i pagamenti dovuti.

Al 31 dicembre 1999 il conto dei residui presenta residui attivi per un valore complessivo di 209.066 miliardi e residui passivi, al lordo dei residui relativi al rimborso di prestiti, per un valore complessivo di 233.121 miliardi.

Al netto dei residui relativi al rimborso di prestiti, i residui passivi ammontano a 225.042 miliardi (di cui 86.537 attribuibili a residui pregressi e 138.505 a residui di nuova formazione).

Dal confronto tra lo stato dei residui al termine dell'esercizio 1999 e quello al termine dell'esercizio precedente, al lordo dei residui relativi al rimborso di prestiti,

si rileva che: i residui attivi sono aumentati di 26.668 miliardi, in termini percentuali circa il 14,6 per cento; i residui passivi sono aumentati di 5.238 miliardi, in termini percentuali circa il 2,3 per cento; il saldo del conto residui al termine dell'esercizio 1998 presentava un'eccedenza dei residui passivi rispetto a quelli attivi di 45.485 miliardi; al termine dell'esercizio 1999 l'eccedenza passiva è diminuita a 24.055 miliardi.

Sui dati relativi all'entità dei residui, che continuano ad avere dimensioni considerevoli, mi sembrano opportune alcune specifiche considerazioni.

Per quanto attiene all'ammontare dei residui attivi, un aspetto problematico riguarda i residui da versare, per i quali si è registrato un accentuato incremento e sulla cui regolarità, come è già accaduto lo scorso anno, la Corte dei conti, in sede di decisione, non si è pronunciata. Tali residui si riferiscono al credito dello Stato nei confronti di concessionari della riscossione o delle regioni, corrispondenti ai crediti verso i medesimi soggetti, per compensi o rimborsi o, nel caso delle regioni, per le risorse di loro spettanza. Ai sensi dell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997, alcune spese — tra cui quelle per regolazioni contabili — devono essere cancellate dal bilancio come residui passivi, per essere imputate alla competenza dell'esercizio in cui vengono disposti i relativi pagamenti. Come precisa la relazione della Corte dei conti, la cancellazione dei residui passivi in applicazione di questa disposizione avrebbe dovuto indurre contestualmente alla eliminazione delle partite attive corrispondenti, per evitare di esporre crediti privi del riscontro, come accadeva in precedenza con i debiti ad essi strettamente collegati.

Per quanto riguarda i residui passivi, anche durante l'esercizio 1999 si è registrato un incremento. Tuttavia, contemporaneamente si può rilevare sia un rallentamento del processo di formazione dei residui di nuova costituzione, sia una ripresa del processo di smaltimento dei residui pregressi. Durante il 1999 sono

stati effettuati pagamenti in conto residui per 132.715 miliardi, mentre nel 1998 i pagamenti relativi ai residui pregressi erano stati pari a 103.962 miliardi. Quanto ai residui di nuova formazione, nell'esercizio 1999 raggiungono i 143.069 miliardi rispetto ai 157.483 miliardi di residui formati nel corso dell'esercizio precedente. Anche i dati sulla consistenza complessiva dei residui passivi permettono di trarre qualche indicazione positiva.

Nel rendiconto per il 1999 si registra ancora, come detto, un incremento in valore assoluto del complesso dei residui passivi, considerando sia i residui provenienti dagli esercizi precedenti, sia quelli di nuova formazione. In complesso i residui per spese finali sono aumentati nel 1999 di 1.048 miliardi (lo 0,5 per cento). Questa cifra evidenzia, tuttavia, una forte riduzione del tasso di crescita del complesso dei residui passivi rispetto agli anni precedenti: si tratta, in valore assoluto ed in percentuale, dell'incremento più basso registrato dal 1993; si consideri, infatti, che nel 1997 i residui passivi, al netto dei residui per rimborso dei prestiti, sono aumentati di circa 19.350 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, il tempo a sua disposizione sarebbe trascorso; tuttavia, l'ampiezza del tema è tale per cui una tolleranza zero sarebbe un errore: pertanto, vada pure avanti.

PIETRO ARMANI. La tolleranza zero è solo per gli immigrati.

COSIMO CASILLI, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei fornire, infine, alcune indicazioni per quanto riguarda i risultati della gestione di cassa, alla cui determinazione concorrono sia la gestione di competenza sia la gestione dei residui. Gli incassi effettuati nel corso del 1999 si riferiscono per 708.289 miliardi ad operazioni finali e per 415.315 miliardi ad operazioni di indebitamento patrimoniale. I pagamenti si riferiscono per 790.029 miliardi ad operazioni finali e per 338.126 miliardi al rimborso di prestiti patrimoniali.

Il risparmio pubblico ha presentato un valore negativo di 21.054 miliardi derivante da pagamenti per spese correnti di circa 689.800 miliardi e da incassi per entrate tributarie ed extratributarie di 668.745 miliardi. Rispetto alla previsione definitiva di 101.298 miliardi, si è registrato però un miglioramento di 80.244 miliardi.

Il saldo netto da finanziare ammonta a 81.740 miliardi, derivanti da un saldo positivo di 9.011 miliardi degli incassi finali rispetto ai pagamenti finali riferiti alla gestione di competenza e da un saldo negativo di 90.752 miliardi degli incassi finali rispetto ai pagamenti finali riferiti alla gestione dei residui. La previsione definitiva di cassa presentava un saldo netto da finanziare di 188.593, miliardi rispetto al quale si è dunque registrato un miglioramento di 106.853 miliardi.

Il ricorso al mercato ammonta a 419.867 miliardi, risultando pertanto inferiore di 144.800 miliardi rispetto alla previsione definitiva.

Come si è osservato in riferimento alla gestione di competenza, anche in riferimento alla gestione di cassa i saldi al netto delle regolazioni contabili risultano migliori e il risparmio pubblico assume un valore positivo di 145.269 miliardi; il saldo netto è positivo ed è pari a 112.938 miliardi; il ricorso al mercato, infine, ammonta a 224.815 miliardi.

La seconda parte del rendiconto generale dello Stato è costituita dal conto generale del patrimonio.

Già ho svolto alcune considerazioni sulla struttura del conto del patrimonio e sulle prospettive di una sua riforma.

Ai fini della presente relazione occorre, inoltre, osservare che essa si basa sui pochi elementi contenuti nel disegno di legge di approvazione del rendiconto e nella relazione illustrativa premessa. Non si è potuto tener conto della dettagliata illustrazione delle risultanze relative alla gestione del patrimonio che trova esposizione nel conto generale del patrimonio dello Stato, poiché questo, al momento, non risulta disponibile.

Per tradizione la legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato aveva per oggetto soltanto il conto del bilancio, mentre si riteneva che il conto del patrimonio, poiché non era stato oggetto di decisione parlamentare in sede di approvazione dei bilanci di previsione, fosse trasmesso alle Camere a fini conoscitivi. Dal 1998, al contrario, la legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato fa riferimento anche al conto del patrimonio. Secondo il nuovo indirizzo, l'articolo 8 del disegno di legge in esame dispone l'approvazione dei risultati generali della gestione patrimoniale.

Il totale delle attività ammonta a 953.315 miliardi, di cui 640.304 miliardi di attività finanziarie, 186.741 miliardi di crediti e partecipazioni, 126.270 miliardi di beni patrimoniali.

Il totale delle passività ammonta a 3.090.618 miliardi, di cui 1.110.377 miliardi di passività finanziarie e 1.980.240 miliardi di passività patrimoniali.

Dai risultati generali della gestione patrimoniale emerge pertanto una eccedenza passiva di 2.137.304 miliardi.

La gestione dell'esercizio 1999 ha prodotto, pertanto, rispetto ai risultati della gestione del patrimonio a fine 1998, un peggioramento della situazione patrimoniale. Rispetto a questo risultato — sul quale in ogni caso il Governo potrà fornire indicazioni più precise — osservo tuttavia che esso è in ampia parte determinato dalla riduzione dei crediti di tesoreria. Ciò induce a ritenere che il peggioramento sia dovuto a ragioni di natura in ampio senso « contabile », che comunque non incidono sull'entità dei beni patrimoniali né dei crediti conseguenti a obbligazioni e mutui, o delle partecipazioni patrimoniali, né sono connesse ad un aumento di pari entità del debito dello Stato.

Rispetto a quest'ultimo profilo è opportuno rilevare che il conto del patrimonio evidenzia una notevole flessione dei debiti di tesoreria, dovuta soprattutto alla riduzione dei BOT, alla quale fa riscontro un incremento del debito pubblico di carattere patrimoniale. Da questi dati

emerge che nel 1999 è proseguita l'azione rivolta a modificare la struttura del debito pubblico, al fine di ridurre la consistenza, rispetto al totale, dei titoli di debito a breve termine e, conseguentemente, di limitare l'incidenza diretta che le fluttuazioni dei tassi di interesse esercitano sugli oneri per il servizio del debito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

Mi dispiace di averla interrotta, onorevole Casilli, ma lei sa che i tempi per gli interventi sono precisi: io sono un Presidente non fiscale, ma comunque è necessario attenersi ai limiti di tempo.

COSIMO CASILLI, *Relatore per la maggioranza*. Mi scusi, Presidente, vorrei un chiarimento: abbiamo trattato il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato, ora vi sarà la relazione di minoranza sul rendiconto stesso e poi passeremo al disegno di legge di assestamento del bilancio?

PRESIDENTE. No, la discussione è unica, quindi i tempi di cui ho dato lettura riguardavano il suo intervento sul complesso della materia: comunque, se ha bisogno ancora di qualche minuto per esaurire la relazione, faccia pure.

COSIMO CASILLI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, vorrei almeno fornire qualche dato sull'assestamento.

PRESIDENTE. Lo capisco perfettamente, però è necessario che i tempi siano uguali per tutti, come dovrebbe essere per la legge, cosa su cui c'è qualche disputa, per la verità.

COSIMO CASILLI, *Relatore per la maggioranza*. Allora, Presidente, non avendo più tempo sufficiente per riferire in modo organico sul provvedimento, rinvio alla relazione scritta, altrimenti il mio intervento sarebbe necessariamente parziale.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha dunque facoltà di parlare il collega Possa, al quale avevo già dato la parola.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. La Casa delle libertà mi ha affidato l'impegnativo compito di sintetizzare in questa relazione di minoranza le osservazioni, espresse dai partiti che la compongono, sui disegni di legge al nostro esame, relativi al rendiconto 1999 e al bilancio di assestamento per l'anno 2000.

Inizio con l'esame del disegno di legge di rendiconto per l'anno 1999. Devo per prima cosa esprimere il mio vivo rammarico per il pochissimo tempo a disposizione per lo studio del disegno di legge e per il dibattito in Commissione bilancio. La Corte dei conti ha espresso il suo giudizio di parificazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1999 solo nella udienza del 27 giugno 2000. L'esame in Commissione bilancio si è svolto nelle sole giornate di martedì 18, mercoledì 19 e giovedì 20 luglio, per un totale di 4-5 ore. Questi tempi ristretti hanno impedito che fossero disponibili in tempo utile per l'esame del provvedimento presso la Camera dei deputati atti parlamentari fondamentali, quali il volume dedicato alla relazione illustrativa del consuntivo e, come ha già detto il relatore per la maggioranza, il volume di presentazione ed analisi del conto del patrimonio. Il dossier provvedimento n. 1549 intitolato « Rendiconto 1999 – Assestamento 2000 », elaborato dal servizio studi della Camera dei deputati, non ha potuto fruire delle essenziali informazioni presenti in questi atti parlamentari e si è dovuto ridurre ad osservazioni metodologiche e di grande sintesi, non sufficientemente approfondite sotto vari aspetti. La mancanza di tempo porta inevitabilmente ad uno scadimento della qualità dell'esame del provvedimento.

L'aver assegnato all'esame dei disegni di legge in oggetto un tempo così limitato è probabilmente da attribuire ad una prassi consolidatasi in svariati decenni, conseguente al ritenere l'approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato una necessità costituzionale

avente solo significato contabile, priva di valore politico, principalmente finalizzata alla determinazione dei residui attivi e passivi disponibili per la massa spendibile.

Tuttavia, con le recenti modifiche istituzionali che hanno avviato un sistema politico tendenzialmente bipolare, il significato dell'esame del rendiconto è radicalmente cambiato. Non si tratta più di approvare, come nel passato, le risultanze dell'amministrazione dello Stato in genere determinate da un precedente Governo, sorretto da una diversa e superata maggioranza politica. Nella nuova situazione politica maggioritaria il momento dell'esame del rendiconto offre l'opportunità di una verifica dell'azione del Governo così come si è effettivamente configurata a partire addirittura dall'inizio della legislatura. Va infatti sottolineato che la legge di bilancio approvata ogni anno a fine dicembre è una legge di bilancio previsionale che lascia alla gestione notevoli margini di discrezionalità. Ad esempio, i contenuti delle singole unità previsionali di base relative alle spese sono da intendere e sono intesi ciascuno come limite di autorizzazione alla spesa nell'ambito di competenza dell'unità.

Il 1999 è il quarto anno di gestione del paese da parte di un Governo di centro-sinistra sorretto dalla maggioranza determinata dalle elezioni dell'aprile del 1996. È certamente interessante verificare nei dati di consuntivo di questo quarto anno come si sia effettivamente concretata la linea di politica di bilancio e più in generale quella di politica economica della maggioranza.

Su questo argomento vorrei svolgere un'ultima osservazione. Il lavoro legislativo del Parlamento è singolarmente privo di occasioni per verificare gli effetti sull'amministrazione dello Stato e, in un certo senso, anche sull'intero paese, delle disposizioni legislative approvate. La generale carenza di questo importante *feedback* ha spesso rilevanti conseguente negative. In qualche modo l'esame del rendiconto costituisce invece per il parlamentare un'opportunità per riappropriarsi del *follow-up* delle decisioni assunte e di

verificare le conseguenze della propria attività. Una cosa sono le previsioni, un'altra i risultati della gestione. Devono essere questi ultimi i fondamenti delle scelte politiche.

Il bilancio consuntivo 1999 evidenzia con le sue risultanze un quadro dominato dalla prosecuzione dell'azione di risanamento dei conti pubblici, obiettivo generale che i partiti della Casa delle libertà hanno sempre condiviso. Riconosciamo al riguardo che sono stati ottenuti risultati importanti, anche se il processo di risanamento non può dirsi ancora affatto concluso. Ribadiamo, comunque, il nostro disaccordo sulla via scelta per l'azione di risanamento, che ha puntato molto di più sull'aumento delle entrate fiscali e contributive che non sul contenimento della spesa pubblica, con il risultato di limitare gravemente lo sviluppo dell'economia — nel 1999 il PIL è aumentato solo dell'1,4 per cento — e, in particolare, di penalizzare il Mezzogiorno.

Il fatto più eclatante che emerge dall'esame del rendiconto generale dello Stato per il 1999, come ha poc'anzi segnalato lo stesso relatore per la maggioranza, è il notevolissimo aumento delle entrate tributarie. Tale aumento ha prodotto nell'anno un incremento della pressione fiscale e contributiva, passata dal 43 al 43,3 per cento del PIL, pressione per cui il Governo aveva invece promesso una diminuzione dello 0,3 per cento del PIL. Lo scostamento tra risultati e previsioni è dunque di 0,6 punti PIL. Non poco!

Non possiamo non ribadire quanto questa pressione fiscale e contributiva sia oggettivamente eccessiva e quanto gravi siano state le conseguenze depressive sulla nostra economia. E non ci si venga a dire che simili valori di pressione fiscale e contributiva sono presenti in altri paesi europei: questi confronti sono inaccettabili sia per il molto maggiore rilievo dell'economia sommersa nel nostro paese sia per la maggiore quantità e migliore qualità dei servizi offerti alla cittadinanza da parte di questi altri paesi europei tassati in modo simile al nostro.

Ricorderò ora i principali dati di consuntivo relativi alle entrate tributarie dello Stato nel 1999 a fronte dei corrispondenti dati di consuntivo del 1998. Per semplicità e chiarezza riferirò soltanto i dati relativi alle entrate accertate nel bilancio di competenza.

Nel 1998 le entrate tributarie accertate sono state di 588.930 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 9,6 per cento.

Le entrate accertate con riferimento all'IRPEF nel 1998 sono state di 211.832 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 12,8 per cento. Aggiungo che nel 1998 l'IRPEF era già aumentata del 9,8 per cento rispetto al 1997. Ci troviamo quindi in questo caso ad una sorta di « crescendo rossiniano », per usare un termine che forse a qualcuno può richiamare migliori « arie »!

Le entrate accertate con riferimento all'IRPEG nel 1998 sono state di 46.176 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 45,3 per cento.

Per quanto riguarda l'IVA relativa agli scambi interni, nel 1999 le entrate accertate sono state di 132.835 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 6,1 per cento.

Per quanto riguarda il lotto, nel 1998 le entrate accertate sono state di 15.798 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 48 per cento. Si tratta di entrate lorde, non al netto delle vincite.

Infine, per quanto riguarda le accise su oli minerali, nel 1998 le entrate accertate sono state di 41.398 miliardi; nel 1999 vi è stato un aumento del 2,5 per cento.

Sono dati, questi, che si commentano da soli. A tale riguardo vorrei fare una sola osservazione: la differenza delle entrate tributarie accertate a consuntivo negli anni 1999 e 1998 ammonta a 56.706 miliardi. Tale risultato si è verificato in un anno in cui il PIL è aumentato in misura modesta (1,4 per cento), in cui il tasso di inflazione è stato ai minimi storici, in cui perciò il *fiscal drag* è stato minimo, in cui non sono entrate in funzione nuove imposte fiscali, in cui per la stessa ammissione dell'amministrazione delle finanze le entrate derivanti dalle attività di accerta-

mento e controllo sono state molto limitate. Nonostante tutto ciò le entrate tributarie dello Stato sono aumentate nel 1999 di un importo tale quale solo una grande finanziaria avrebbe potuto determinare.

Siamo in effetti in presenza di un fatto politico di grande importanza. Con tutta evidenza le diverse decine e decine di norme fiscali poste in essere negli anni 1996-1998, molte delle quali presentate al Parlamento con relazioni tecniche che ne minimizzavano artatamente gli effetti, stanno producendo una sorta di « finanziaria permanente ». In sostanza, anche nel 1999 è proseguita l'azione principale che ha caratterizzato la politica di bilancio dei Governi di questa legislatura: l'aumento del prelievo fiscale e contributivo. Questa volta non sono state necessarie nuove leggi fiscali, sono bastati gli effetti a lungo termine di quelle approvate negli anni precedenti. A tale riguardo i partiti della Casa delle libertà esprimono la più viva protesta.

Due parole ora sull'andamento della spesa dell'amministrazione dello Stato. Le spese finali sono in forte aumento rispetto al 1998, sia in termini di impegni (796.127 miliardi nel 1999 contro 738.747 miliardi nel 1998, un aumento del 7,76 per cento), sia soprattutto in termini di cassa (790 mila 29 miliardi nel 1999 contro 689 mila 280 miliardi nel 1998, un aumento di ben 100 mila 849 miliardi, pari al 14,6 per cento!). Le spese correnti sono aumentate in termini di cassa del 7,56 per cento; le spese in conto capitale sono aumentate del 42,2 per cento.

Tra le varie componenti dell'aumento della spesa corrente sono da segnalare, in particolare, le spese per trasferimenti (+27,3 per cento). In sostanza, sono aumentate le spese previdenziali e le spese sanitarie.

L'andamento della spesa sanitaria appare abbastanza fuori controllo. Chiediamo al Governo — se ci ascolta — di fornire i dati veri sul rispetto da parte delle regioni del patto di stabilità interno relativamente al 1999. I trasferimenti agli enti previdenziali dal bilancio dello Stato

sono aumentati nel 1999 a 100.020 miliardi (contro gli 81.142 miliardi nel 1998: +23,17 per cento: un incremento percentuale notevolissimo). E sì che nel 1999 dovrebbero essere entrati nelle casse dell'INPS ben 8 mila miliardi per effetto dell'operazione di cartolarizzazione dei crediti. A proposito, chiediamo al Governo qualche informazione su tale importante operazione.

Nel 1999 sono state erogate da parte degli enti pubblici 21,6 milioni di pensioni previdenziali ed assistenziali per un totale di 320.284 miliardi. In termini di PIL la spesa previdenziale ha raggiunto il 15,05 per cento contro il 14,94 per cento nel 1998.

Quanto alla spesa per interessi, il servizio del debito è costato nel 1999 148.192 miliardi in termini di impegni e 146.822 miliardi in termini di pagamenti. Entrambe queste somme sono in diminuzione rispetto alle corrispondenti pagate nel 1998 (di oltre il 13 per cento). Purtroppo, va osservato che i debiti assunti dallo Stato mediante BOT, BTP, CCT, CTZ, eccetera, sono costati in media molto di più del costo corrente del danaro: oltre il 6,3 per cento annuo. Evidentemente i prestiti a medio e lungo termine sono cari.

Il debito pubblico continua a crescere in valore assoluto; il rapporto debito/PIL diminuisce, ma di poco: dal valore 116,3 per cento a fine 1998 è sceso al valore 114,9 per cento a fine 1999 (secondo i dati del Tesoro) o, secondo la Banca d'Italia, dal 116,2 per cento al 115,1 per cento. A proposito, può il Governo commentare questa piccola ma singolare discrepanza tra i calcoli del Tesoro e della Banca d'Italia e chiarire come mai la diminuzione di questo fondamentale rapporto debito/PIL, osservata nel 1999, sia stata così limitata (1,4 o 1,1 per cento), mentre nel 1998 la diminuzione è stata ben maggiore (3,5 per cento o 3,6 per cento)?

I residui attivi a fine 1998 erano pari a 182.398 miliardi. Di questi nel 1999 sono stati versati 41.589 miliardi e sono stati giudicati perenti 3.510 miliardi. Rimangono 23.625 miliardi già riscossi ma

non ancora versati e, soprattutto, 113.672 miliardi ancora da riscuotere, più della metà. Chiediamo al Governo quale credibilità abbiano la riscossione e il versamento di questa enorme quantità di vecchi residui attivi.

I residui attivi di nuova formazione sono costituiti da 34.596 miliardi di residui attivi, già riscossi ma non ancora versati, e da 37.171 miliardi di residui attivi ancora da riscuotere. In totale, i residui attivi a fine 1999 ammontano a 209.066 miliardi, con un incremento di più del 14 per cento rispetto al dato corrispondente a fine 1998. Non è un gran bel segnale.

Meno rilevanti sono le osservazioni sui residui passivi, che tralascio per mancanza di tempo.

I saldi di finanza pubblica (risparmio pubblico, saldo netto da finanziare, indebitamento netto, avanzo primario, ricorso al mercato) registrano tutti consuntivi sostanzialmente allineati con gli obiettivi di bilancio, cosa certamente apprezzabile e apprezzata, pur con le riserve che sono state sopra indicate. Al riguardo va, comunque, osservato che le differenze tra le previsioni iniziali, le previsioni definitive e i dati di consuntivo risultano intollerabilmente elevate. Ad esempio, per il saldo netto da finanziare, in termini di cassa, la differenza tra il consuntivo e la previsione definitiva raggiunge l'enorme valore di 106.853 miliardi. Simili enormi differenze si riscontrano per tutti gli altri saldi. C'è da chiedersi, a questo punto, che valore abbiano i numeri che esprimono le previsioni iniziali e definitive delle principali componenti dei saldi: viene meno l'essenziale fiducia sulle qualità di previsioni di bilanci approvati dal Parlamento.

Qualche osservazione sul conto del patrimonio, presentato quest'anno per la seconda volta inserito nel rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Possa...

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Presidente, mi consenta un minimo di *par condicio* perché, in effetti, c'è molto da dire.

L'articolo 8, dedicato alla presentazione del conto del patrimonio, si limita ad una sintesi estrema dei dati di consuntivo, tanto estrema da risultare incomprendibile. Purtroppo, come abbiamo già detto, non è stata ancora resa disponibile la relazione illustrativa di accompagnamento, che ci auguriamo sarà invece pronta dopo l'estate, quando i colleghi del Senato esamineranno il disegno di legge.

L'articolo 8 segnala un peggioramento patrimoniale di 168.469 miliardi, senza tuttavia chiarirne le componenti. In merito chiediamo una qualche delucidazione al Governo.

Facciamo infine nostre le osservazioni critiche del procuratore generale della Corte dei conti riguardo la gestione del patrimonio immobiliare dello Stato.

Quanto al disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 2000, la principale osservazione da fare riguarda ancora le entrate tributarie. Se ne prevede infatti una grande variazione in aumento: 29.910 miliardi in termini di competenza e 16.659 miliardi, al netto delle regolazioni debitorie, in termini di cassa. Contribuiscono a tale incremento, in particolare, l'imposta sostitutiva sul *capital gain* (12.548 miliardi già acquisiti), l'IRPEF (per 7.420 miliardi) e l'IVA sugli scambi interni (per 7.828 miliardi).

Negativa è invece la variazione prevista dall'assestamento del bilancio per il gettito del Lotto e delle altre attività di gioco (-2.498 miliardi).

Anche per quest'anno risulta quindi pienamente in funzione la « finanziaria permanente », di cui si è detto in precedenza, la macchina automatica di produzione di aumento della pressione fiscale e contributiva che ha così efficacemente manifestato la sua presenza nel 1999. Ometto, per andare alla conclusione, le osservazioni formulate a questo riguardo nella relazione.

L'aumento delle spese correnti al netto degli interessi, previsto dal disegno di legge di assestamento è di 13.117 miliardi per competenza e di ben 36.506 miliardi per cassa. Anche la variazione delle spese per interessi è in aumento e non di poco.

È la prima conseguenza del rialzo dei tassi di interesse recentemente verificatosi sui mercati mondiali.

Gli effetti sui saldi di finanza pubblica di queste variazioni proposte per l'assestamento del bilancio sono *double face*: positive per i saldi relativi al bilancio di competenza, negative — singolarmente molto negative — per i saldi relativi al bilancio di cassa. Tale opposto effetto è dovuto all'assai diversa consistenza delle entrate tributarie e delle spese correnti nei due bilanci per competenza e per cassa.

PRESIDENTE. Onorevole Possa, deve fare uno sforzo di sintesi.

GUIDO POSSA, Relatore di minoranza. In conclusione, le linee di politica di bilancio e, più in generale, di politica economica a cui il Governo si è attenuto sia nelle decisioni che hanno determinato i consuntivi presentati nel disegno di legge sul rendiconto generale dello Stato relativo all'esercizio 1999, sia nelle scelte prospettate nel disegno di legge di assestamento per l'anno 2000, anche se finalizzate all'obiettivo di risanamento dei conti pubblici, che condividiamo pienamente, rimangono tuttavia sempre caratterizzate da un elevatissimo prelievo fiscale e contributivo (addirittura in aumento) e dallo scarso o nullo contenimento dell'espansione della spesa corrente, specialmente della spesa sanitaria e previdenziale.

I partiti della Casa delle libertà manifestano pertanto al riguardo di entrambi i disegni di legge in esame la propria convinta opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Possa, mi scusi per averla interrotta, come ho fatto anche con il relatore per la maggioranza. Capisco che la materia in esame è difficile da contenere.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ritengo opportuno fornire subito alcune risposte alle domande poste. Si è chiesto cosa sia successo al patto di stabilità interno per regioni ed enti locali. Globalmente, i comuni e le province l'hanno rispettato, le regioni no.

I trasferimenti agli enti previdenziali sono cresciuti così tanto nel 1999 perché l'INPS nell'anno in questione si è assunta il carico delle pensioni di invalidità, precedentemente pagate dal Ministero dell'interno, che ammonta a circa 15 mila miliardi. Questa, quindi, è una delle ragioni dei trasferimenti: somme che prima venivano registrate come trasferimenti alle famiglie sono adesso classificate come trasferimenti agli enti previdenziali.

Perché è stata così bassa la caduta del rapporto debito-PIL? Essa ha naturalmente a che fare in parte con la bassa crescita del PIL che ha ridotto il valore atteso della crescita del denominatore; ma ha anche a che fare con l'oculatazza della politica di gestione del debito pubblico che ha travasato un po' di risparmio, raccolto attraverso le emissioni dei titoli del debito, sul conto di disponibilità. Siccome le somme che stanno sul conto-disponibilità del Ministero del tesoro, presso la Banca d'Italia, non entrano nelle determinazioni del debito (quest'ultimo riguarda i titoli sul mercato), è quindi possibile che in un anno vengano emessi più titoli di debito e che i fondi si accumulino sul conto-disponibilità. Se si dovesse usare una visione privatistica, non vi sarebbe un aumento del debito pubblico perché, a fronte di un indebitamento, c'è accumulazione di attività finanziarie; il debito pubblico è invece valutato al lordo delle disponibilità finanziarie che stanno sul conto-disponibilità presso la Banca d'Italia: questo ha degli effetti sull'andamento, a volte un po' incerto, del rapporto debito-PIL.

Perché i residui attivi sono così elevati? Perché la statistica non è una materia che è ancora entrata nel *modus operandi* della pubblica amministrazione: secondo

il regolamento di contabilità, si richiede di valutare le probabilità di riscossione dei residui attivi per categoria di tipo dei residui. Non siamo riusciti ancora a mettere in piedi un modello che valuti in modo appropriato le probabilità di riscossione associate all'età e al diverso tipo dei residui attivi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, l'onorevole Casilli, relatore per la maggioranza, ha delineato con precisione il carattere e i contenuti dei provvedimenti che sono alla nostra attenzione.

Credo che nessuna polemica potrà offuscare i risultati che sono stati conseguiti nel 1999 e negli anni precedenti (ma ciò vale anche per l'anno 2000) in riferimento al risanamento della finanza pubblica e al rispetto dei parametri assunti in sede comunitaria.

Questi risultati non possono considerarsi come ordinaria amministrazione; essi sono il frutto di uno straordinario impegno nella direzione di un allineamento con gli altri paesi europei, che è stato compiuto — perché questo dobbiamo sempre sottolinearlo — da tutta la società italiana. Per questo, ritengo che i dati ci forniscano giudizi inequivocabili su quello che in questi anni è avvenuto.

Il collega Possa, relatore di minoranza, ha sollevato — mi riferisco anche al dibattito svoltosi in Commissione — alcune questioni relative alla attendibilità dei documenti di contabilità pubblica e dei dati che periodicamente vengono forniti, evidenziando la questione della rispondenza che, raramente, secondo il collega Possa, si ritroverebbe tra le informazioni fornite in occasione delle previsioni iniziali di bilancio e di quelle definitive del consultivo. Qualcosa del genere era peraltro contenuto anche nella relazione che il collega Possa ha svolto pochi minuti fa.

Queste osservazioni, tuttavia, non intaccano né dal punto di vista della qualità né della quantità l'essenza e la validità di ciò che noi ci troviamo a discutere!